



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA

LEZIONE 11

La prima chiesa

Yeshùà è il Signore della comunità dei suoi discepoli

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La chiesa fondata da Yeshùà nacque dopo la sua risurrezione.

“Quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo. Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi”. - At 2:1-4.

Due elementi del futuro sviluppo della chiesa erano già presenti nel ministero terreno di Yeshùà:

- ✚ Orientamento verso il popolo d'Israele;
- ✚ Missione affidata ai discepoli nell'opera di evangelizzazione.

Nonostante questa continuità, la chiesa nascente presenta delle novità. La linearità riguarda soprattutto le persone: la chiesa dell'inizio è formata dalle persone che fedelmente attorniavano Yeshùà durante la sua vita. È continuativo rispetto a prima anche il primo inizio della chiesa: la sua attività riguarda in un primo tempo unicamente Israele. Solo gradualmente si aprirà al mondo.

Gli appartenenti alla chiesa erano uniti da questa confessione di fede fondamentale: Yeshùà è il Messia, centro della chiesa. In tale confessione di fede si iniziò ad attribuire a Yeshùà dei nomi e dei titoli che erano presi dall'ambiente giudaico e che designavano il redentore. Ciò contribuì all'inizio a non far percepire la chiesa come estranea al giudaismo.

Nei Vangeli sinottici troviamo solo poche tracce della confessione di fede. La più chiara è in *Mr* 8:29: “Egli domandò loro: «E voi, chi dite che io sia?». E Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». Nella versione mattaica si trova un'aggiunta: “Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»” (*Mt* 16.16). In effetti le tracce vere sono solo qui, perché l'esclamazione meravigliata di *Mt* 14:33 (“Veramente tu sei Figlio di Dio!”), sebbene in

italiano suoni come se ci fosse l'articolo, nel testo greco è “tu sei *un* figlio di Dio”. La stessa considerazione vale per l'esclamazione stupefatta del centurione sotto la croce: “Veramente, quest'uomo era Figlio di Dio!”, che nel testo greco è “*un* figlio di Dio”; così anche nel passo parallelo di Mt 27:54.

Sebbene non si possa dire che la confessione di fede sia stata proprio l'inizio della chiesa, occorre soffermarvisi e capire che si trattò di un elemento psicologico fondamentale: con la dichiarazione di fede i discepoli divennero consapevoli della loro caratteristica particolare, perché in Israele erano i soli a credere fermamente che Yeshùà era il Messia di Dio. Così, coloro i quali si riunivano tra di loro sapevano che erano uniti nella loro confessione di fede. Possiamo allora dire che tale confessione fu da subito al centro e il centro della chiesa. La piena consapevolezza di ciò si ebbe dopo la morte di Yeshùà. È dopo la sua morte e la sua risurrezione che Yeshùà viene riconosciuto Signore a pieno titolo. Alla Pentecoste Pietro si rivolge a tutti gli ebrei intervenuti alla festa e dichiara: “Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”. - At 2:36.

Durante la sua vita, Yeshùà “domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che io sia?». Essi risposero: «Alcuni, Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti». Egli domandò loro: «E voi, chi dite che io sia?» E Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo»” (Mr 8:27-29). È importante rimarcare la presenza dell'articolo determinativo nella frase pietrina: Σὺ εἶ ὁ χριστός (*sy èi o christòs*), “tu sei l'unto”, ovvero **il** Messia, **il** Consacrato. Yeshùà viene così riconosciuto non semplicemente come l'ultimo nella serie dei profeti, ma come **il** messia per eccellenza.

La peculiarità dei discepoli di Yeshùà, vale a dire il riconoscerlo come il Messia, li fece presto distinguere dagli altri ebrei. I discepoli erano strettamente legati a Ἰησοῦς ὁ χριστός (*Iesùs o christòs*), a Yeshùà quale Unto o Messia o Cristo per eccellenza. Questa loro tipicità



divenne presto nota, tanto che “ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani” (At 11:26). Questo epiteto non fu scelto dai discepoli. Infatti, in tutte le Scritture Greche non troviamo mai che i discepoli si chiamassero così tra di loro.

Probabilmente quel soprannome nacque nella sinagoga di Antiochia di Siria. Nel passo di *At* 11:26 si legge nella traduzione di *NR* che Barnaba e Paolo (v. 25) “parteciparono per un anno intero alle riunioni della chiesa, e istruirono un gran numero di persone”. *TNM*, conformemente alla sua scelta di non usare mai la parola “chiesa” (perché equivoca), ha: “Per un anno intero radunarono a sé nella congregazione e ammaestrarono una grande folla”. In verità, i discepoli non “radunarono a sé”, ma – come dice la Bibbia - συναχθῆναι (*synachthènai*), espresso all’aoristo infinito passivo, il cui significato è “essere raccolti”, che completa il verbo reggente “avvenne poi a loro” (ἐγένετο δὲ αὐτοῖς, *eghèneto dè autòis*); messo in italiano, ma letteralmente: “Accadde loro di essere raccolti”, nel senso di raggrupparsi, riunirsi. E dove? Il testo dice ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ (*en tè ekklesìa*), “nella comunità”. Si trattava forse della “chiesa” intesa come congregazione o comunità dei discepoli di Yeshùà? Dedurre ciò sarebbe troppo frettoloso. Vediamo perché.

Prima di tutto, le Scritture Greche non parlano *mai* di una congregazione dei discepoli di Yeshùà ad Antiochia di Siria. Ad Antiochia era invece presente una numerosa comunità ebraica, stabilitasi lì dietro suggerimento dei Seleucidi, che concessero agli ebrei ivi trasferitisi la cittadinanza (cfr. Giuseppe Flavio). “Nicola, proselito di Antiochia” (*At* 6:5) fu uno dei primi diaconi, quindi discepolo di Yeshùà; il fatto che fosse “proselito di Antiochia” testimonia una volta di più che ad Antiochia c’era una fiorente comunità ebraica. Come vennero a trovarsi lì i discepoli di Yeshùà? Lo spiega la Bibbia: “Quelli che erano stati dispersi per la persecuzione avvenuta a causa di Stefano, andarono sino in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia” (*At* 11:19). A quel tempo i discepoli frequentavano ancora le sinagoghe. Va notato che *At* 11:19 specifica che lì ad Antiochia i discepoli annunciarono “la Parola solo ai Giudei, e a nessun altro”. Ciò avveniva evidentemente nella locale sinagoga, da essi frequentata. Sebbene quindi si possa parlare di una comunità di discepoli di Yeshùà ad Antiochia, occorre sapere che essa era all’interno del giudaismo e che i discepoli frequentavano la comunità giudaica. L’espressione ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ (*en tè ekklesìa*), “nella comunità”, di *At* 11:26, non va quindi riferita ad una congregazione dei discepoli di Yeshùà antiochena, mai esistita.

Ci si potrebbe domandare come mai il testo biblico parla allora di *ekklesìa* e non di *synagoghè* (συναγωγή), considerato che in greco questa parola esiste e la Bibbia la usa. Su ciò fa luce la *LXX* greca, in cui i due vocaboli *ekklesìa* e *synagogè* sono usati in maniera scambievole quali sinonimi; col tempo, poi, il termine “sinagoga” finì per essere riferito al luogo (l’edificio) in cui si riuniva l’“assemblea” (*ekklesìa*). Paolo era solito predicare nelle sinagoghe. Giungendo in una città, per prima cosa Paolo si recava nella locale sinagoga;

solo dopo si rivolgeva ai pagani (At 13:14;17:1,2,10,17;18:4,19). Ad Efeso, dopo aver insegnato nella sinagoga per tre mesi, solamente quando “alcuni si ostinavano e rifiutavano di credere dicendo male della nuova Via davanti alla folla, egli, ritiratosi da loro, separò i discepoli e insegnava ogni giorno nella scuola di Tiranno”. – At 19:8-10.

Tornando alla comunità giudaica di Antiochia di Siria, Barnaba e Paolo vi rimasero un anno a insegnare (At 11:26). Fu ad Antiochia che fu sollevata la questione della circoncisione per i pagani convertiti (At 15:13-35). Ad Antiochia Paolo dovette riprendere pubblicamente Pietro per la separazione che causava fra giudei e gentili (Gal 2:11,12). In quel clima dalle connotazioni fortemente giudaiche, i discepoli di Yeshùà furono additati col nome non benevolo di χριστιανοί (*christianòì*), “cristiani”. La terminazione -ιανός (-*ianòs*) di χριστιανός (*christianòs*) è la stessa di ἡρωδιανός (*erodianòs*), “erodiano” (Mr 3:6). Dai soli tre casi in cui in tutta la Bibbia appare il termine *christianòs*, si deduce che non era affatto un nome onorifico ma piuttosto un epiteto ingiurioso. Da 1Pt 4:16 appare che la nuova comunità dei discepoli costituiva ormai una faccenda seria e pericolosa, tanto che Pietro scrive: “Se siete *insultati* per il nome di Cristo, beati voi!”; testo greco: ὥς χριστιανός μὴ αἰσχυνέσθω (*os christianòs mè aischynèsthō*), “come cristiano non si senta disonorato”. In At 26:28 il re Agrippa, parlando con Paolo, si lascia sfuggire l’epiteto facendo un commento ironico: “Ancora un po' e tu mi convincerai a farmi cristiano” (TILC); Paolo, con molta eleganza e abilità, non raccoglie e replica: “Piacesse a Dio che con poco o con molto, non solamente tu, ma anche tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventaste tali, *quale sono io*” (v. 29), evitando in questo modo si ripetere quel termine dispregiativo.

Le persone del primo secolo iniziarono così a riconoscere quelli che etichettavano come “cristiani” come un gruppo distaccato e distinto. La chiesa si stava sempre più separando dal giudaismo.

Ciò che distingueva i discepoli di Yeshùà dai giudei era la loro confessione di fede. Scrive Paolo: “Se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato” (Rm 10:9); “Se pubblicamente dichiari quella ‘parola della tua bocca’, che Gesù è Signore” (TNM). Probabilmente il fatto di dichiarare a voce che Yeshùà è il Signore allude alla confessione di fede che era pronunciata al battesimo.

κύριος Ἰησοῦς <i>kýrios Iesùs</i> signore [è] Yeshùà
--

Nell’inno a Yeshùà, in Flp 2:11, è detto: “Ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”. Con tutta probabilità Paolo si richiama a testi che erano già affermati

dalla tradizione. I discepoli della nuova comunità possono essere definiti “quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo”. - 1Cor 1:2.

Quando la prima chiesa iniziò a utilizzare il titolo “signore” riferito a Yeshùà? Tale titolo, che nella Bibbia ebraica appartiene a Dio, fu forse trasferito a Yeshùà?

Per quanto riguarda lo Yeshùà terreno, l'appellativo “signore” (*mar*, in aramaico) con cui ci si rivolgeva a lui va considerato come titolo di rispetto, esattamente come lo era “rabbi”. Ad esempio, leggiamo che “presa la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, ...»” (*Mr* 9:5, *TNM*). Nel passo parallelo di *Mt* 17:4, il titolo di “rabbi” è sostituito da quello di “signore”: “Pietro prese a dire a Gesù: «Signore, ...»”. Si tratta di un titolo di rispetto che normalmente si rivolgeva ad una persona di riguardo. Così, ad esempio, “un lebbroso, avvicinatosi, gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi purificarmi»” (*Mt* 8:2). Allo stesso modo, la donna pagana che implora Yeshùà dicendogli: “Abbi pietà di me, Signore” (*Mt* 15:22), non vuole certo attribuirgli un titolo che spetta a Dio, come non lo voleva il lebbroso. Si tratta dello stesso identico titolo di rispetto usato anche per il procuratore romano quando “i capi dei sacerdoti e i farisei si riunirono da Pilato, dicendo: «Signore, ...»”. - *Mt* 27:62,63.

Le cose cambiano dopo la morte e la risurrezione di Yeshùà. A Yeshùà ci si rivolge in lingua aramaica con l'invocazione “*marana tha*”, traslitterata in greco *μαρὰν ἄθα* (*maran atha*, *1Cor* 16:22). Come sappiamo, i testi greci della Bibbia non recano gli accenti e le parole sono scritte tutte attaccate, per cui rimane discussa l'accentazione e la separazione di queste due parole. Il senso cambia a seconda di come si divide l'espressione:

μαρὰν ἄθα <i>maràn athà</i> [il] nostro signore viene	μαρὰνα θὰ <i>maràna thà</i> signore nostro, vieni
--	--

È nostro parere che vada preferita la forma all'imperativo: “Signore nostro, vieni!”, perché in *Ap* 22:20 troviamo la stessa espressione: “Vieni, Signore Gesù!”.

Questa invocazione dimostra che al precedente titolo “signore”, che era solo rispettoso e usato quando Yeshùà era in vita, fu data una connotazione sovrana. Ciò si avverte anche nell'enunciazione al plurale “nostro”, riferito alla comunità aggregata nella fede in Yeshùà. Con ciò, non si deve arrivare all'assurda quanto antiscritturale conclusione che Yeshùà fosse equiparato a Dio. Già nella parte ebraica della Bibbia troviamo la distinzione in *Sl* 110:1 (che è un salmo messianico): “Il Signore [Yhvh] ha detto al mio Signore: «Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi»”. È vero che nel testo ebraico è detto che è יהוה (Yhvh) che concede al “signore” (אדון, *adòn*) di Davide di sedere alla sua destra, ma va ricordato che gli ebrei non leggevano il tetragramma ma lo sostituivano con אדוני (*adonài*), “mio Signore”. Questo uso viene rispettato anche nella

traduzione greca del *Tanàch*, tanto che il passo salmico fu così tradotto nella LXX greca (in cui è numerato 109:1): ὁ κύριος τῷ κυρίῳ μου (*o kýrios tò kyrìo mu*), “il Signore al signore di me”.

In un dibattito su *Sl* 110:1, in cui egli stesso intervenne, Yeshùà mostra che il titolo di “signore” (κύριος, *kýrios*) è superiore ai titoli “cristo” e “figlio di Davide”: “Come mai gli scribi dicono che il Cristo è Figlio di Davide? Davide stesso disse per lo Spirito Santo: «Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io abbia messo i tuoi nemici sotto i tuoi piedi». Davide stesso lo chiama Signore; dunque come può essere suo figlio?”. - *Mr* 12:35-37.

Non ci sono dubbi che Yeshùà è stato innalzato da Dio fino a farlo compagno del suo trono. Yeshùà è il più vicino a Dio, ma proprio per questo non è Dio e neppure è identico a lui. “Gesù Cristo è il Signore”, ma “alla gloria di Dio” (*F/p* 2:11). Questa altissima posizione Yeshùà non la ebbe da sempre ma gli fu concessa da Dio alla sua risurrezione; è Dio che “ha costituito Signore e Cristo quel Gesù” che i giudei fecero crocifiggere (*At* 2:36). È Dio che “lo ha innalzato con la sua destra, costituendolo Principe e Salvatore” (*At* 5:31). Ora Yeshùà “sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti” (*1Pt* 3:22). Lo aveva profetizzato Dio stesso, promettendo in *Is* 52:13: “Il mio servo prospererà, sarà innalzato, esaltato, reso sommamente eccelso”. Si noti poi che la signoria concessagli da Dio è a termine: “Siedi alla mia destra, *finché* io abbia messo i tuoi nemici sotto i tuoi piedi” (*Mr* 12:36). Infatti, “bisogna ch'egli regni finché abbia messo tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico che sarà distrutto sarà la morte. Difatti, Dio ha posto ogni cosa sotto i suoi piedi; ma quando dice che ogni cosa gli è sottoposta, è chiaro che colui che gli ha sottoposto ogni cosa, ne è eccettuato. Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti”. - *1Cor* 15:25-28.

Yeshùà è soprattutto il Signore della comunità dei suoi discepoli, coloro che confessano la loro fede in lui.